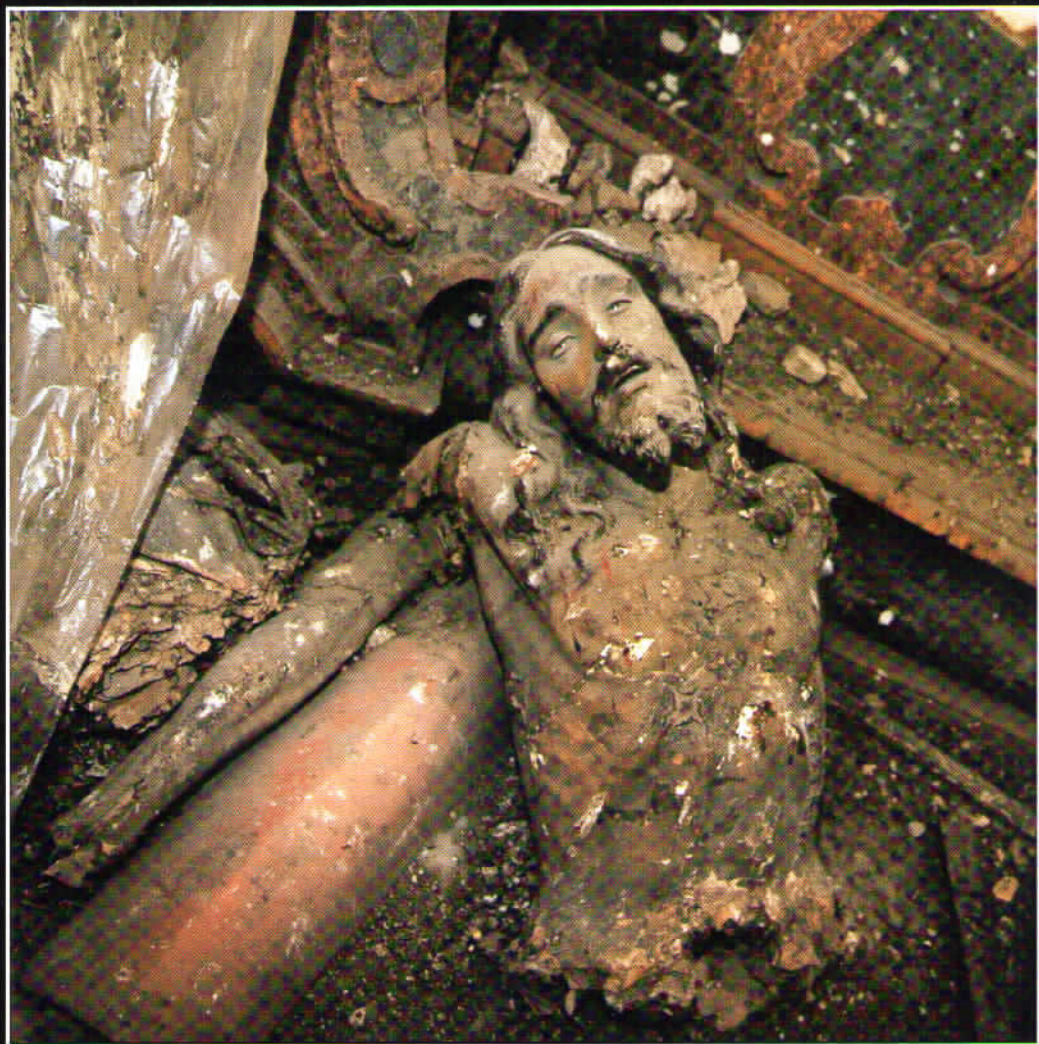


PAOLO BARBUTO

Le chiese proibite di Napoli



Supplemento al numero odierno da vendersi esclusivamente in abbinamento a IL MATTINO - Maggio 2010 € 4,00

IL MATTINO

San Gioacchino a Pontenuovo **Il segreto della torre abbandonata**



Quello che leggerete nelle prossime pagine, è un grido d'allarme e di rabbia per una chiesa che è sempre a un passo dalla riapertura e che invece continua ad essere chiusa.

Quando si spalanca il portone, la chiesa di San Gioacchino a Pontenuovo, di proprietà del Comune, pare fresca di restauro e pronta ad essere riaperta. Quando si entra nella struttura, invece, si scopre che quelle pareti rosa e bianche tinteggiate di fresco sono solo fumo negli occhi, una «facciata» per nascondere quel che c'è dietro: mura fratturate e pronte a crollare, scale inagibili sostenute con assi di legno putrefatte, il campanile che regge a malapena due pesantissime campa-

ne e una torre, inglobata nella struttura, che non si accascia al suolo semplicemente perché è legata con fili d'acciaio.

Basterebbe un piccolo sforzo per mettere in sicurezza quel luogo e consentirne la riapertura. Non parliamo di un restauro completo, per carità: sarebbe necessario anche un piccolo lavoro per consolidare le parti fatiscenti e permettere al pubblico di rientrare, almeno, nella parte della chiesa che è stata restaurata. Invece dall'ultimo bilancio del Comune non sono venuti fuori i 400mila euro necessari. «Ma nel nuovo bilancio già sono stati

appostati», spiega l'assessore Guida, responsabile della chiesa che è affidata all'assessorato agli archivi.

Fondato nel 1600 per accogliere le ragazze abbandonate, il convento ne ospitava a decine. Erano chiamate le «monacelle di Pontenuovo» perché il decreto di fondazione dell'istituto imponeva che le piccole ospiti vestissero l'abito del terzo ordine di San Francesco. Quando uscivano sembravano, appunto, tanti piccoli monaci francescani, perciò divennero le «monacelle».

Al convento era annessa la chiesa di San Gioacchino sopra la quale si dipanavano i corridoi con le cellette delle suore. Inglobata nella struttura era anche una delle torri aragonesi che segnavano il





percorso delle antiche mura. Si tratta della torre «San Michele» che, dopo aver smesso di proteggere la città, fu trasformata in un forno per panificatori e poi, alla fine dell'800, abbandonata e inglobata nei possedimenti della chiesa.

Davanti all'altare, una volta, c'erano pregiate tele della scuola del Solimene. Realizzate da Domenico Mondo, furono rubate nel 1993 senza che nessuno ci facesse caso. Recuperate dalle forze dell'ordine durante un'asta nel 1998, furono restituite al Comune che oggi le espone al Maschio Angioino, in attesa di poterle riportare nella chiesetta, quando sarà completamente restaurata: «È un mio impegno personale», promette l'assessore Guida che in quel luogo vorrebbe creare una agorà multimediale dove poter accedere ai documenti storici digitalizzati.

Il pavimento in riggole multicolori era stato realizzato nell'800. Anche quello è sparito: portato via, mattonella dopo mattonella, da abili ladri. Anche in quell'occasione nessuno si accorse di nulla, né avvertì rumori. Oggi è sostituito da asettici e banali mattoni in cotto.

Le cellette delle suore, ai piani superiori, sono state a più riprese visitate dai ladri. Oggi sono inagibili. Erano già in rovina nel 1980 quando arrivò la spallata del terremoto a dare il colpo fatale. Camminarci dentro è emozionante e pericoloso. Le stanzette sono minuscole, le finestrelle anche: le monache avevano bisogno di poco.

Anche percorrere le scale che arrivano fino al campanile è un terno al

Indagine interna. Vuole capire come mai quella antica rappresentazione artistica sia stata abbandonata dentro al deposito senza ottenere alcuna valorizzazione, e soprattutto sapere perché, al momento del suo insediamento, nessuno l'abbia informato dell'esistenza di quell'opera. Pare che

*l'esposizione dei documenti in occasione delle mostre
 con camera più profonda. L'interno ci sono scatoloni.*

Il luogo più affascinante, però, è la torre aragonese. I resti dei forni per la panificazione sono ben evidenti, così come la macchia di fumo sulla parete alle spalle. Il soffitto è crollato, la pioggia ha favorito la crescita di un folto strato di muschio e vegetazione dentro al quale le scarpe affondano. Ovunque ci sono resti dei crolli e segni delle incursioni attuali: lattine di coca cola, bicchierini da caffè. Sul muro di fronte alla porta d'accesso, è poggiato il portone originale del '700, con il maniglione dell'epoca, smontato chissà quando. Le intemperie lo stanno divorando, forse è già tardi per recuperarlo.



L'affresco prigioniero nel deposito



Di fianco alla chiesa c'era il luogo dove, nel '700, venivano ospitate le bambine abbandonate. Oggi i percorsi che univano la chiesa al convento sono murati, e laddove venivano curate le piccole, c'è la sede dell'archivio.

I segni dell'antico collegamento, però, sono ancora ben visibili. E anche i resti delle opere d'arte volute dai monaci: in una stanzetta adibita a deposito è conservato un antico affresco di incerta datazione. L'opera raffigura due puttini che sollevano una tenda svelando una rappresentazione sacra. Per guardarla bisogna avventurarsi dentro una stanza chiusa a chiave condivisa dall'archivio e dall'ex custode che ancora vive nella struttura.

Il deposito è composto da due camere a volta, inserite l'una nell'altra, e l'affresco si trova nella camera più profonda. Lì dentro ci sono scatoloni, qualche leggio per l'esposizione dei documenti in occasione delle manifestazioni ufficiali dell'archivio, ma anche biciclette da bambini e sedie a sdraio ben avvolte nella plastica e appese al muro. L'assessore Guida, responsabile dell'archivio e della chiesa di San Gioacchino, ha ammesso di non essere a conoscenza dell'affresco, e ha immediatamente avviato una indagine interna. Vuole capire come mai quella antica rappresentazione artistica sia stata abbandonata dentro al deposito senza ottenere alcuna valorizzazione, e soprattutto sapere perché, al momento del suo insediamento, nessuno l'abbia informato dell'esistenza di quell'opera. Pare che

alcuni decenni fa l'affresco sia stato sottoposto a una perizia che ne ha stabilito uno scarso valore artistico.

A guardarla, però, quella rappresentazione sul muro del deposito dell'archivio regala comunque emozione, a prescindere dal valore artistico, ed è comunque determinante per «raccontare» la storia di quel luogo. Il valore artistico, in certi casi, non è fondamentale.

